

→ **Telefonata** del segretario del Pd al leader dell'Idv: non puoi rompere il centrosinistra

→ **D'Alema:** «I partiti facciano un passo indietro». Fini: «Votare adesso è un lusso troppo caro»

Bersani: «Il Pdl si prenda le sue responsabilità» E Di Pietro apre a Monti

Il Pd guarda con preoccupazione alle mosse del Pdl. Bersani chiama Casini, Di Pietro e Veltroni. Che critica i «teatrini» di Berlusconi: «Se sale al Colle e dice Dini o Alfano, sta dicendo elezioni anticipate».

SIMONE COLLINI
ROMA

A Bersani non stanno piacendo i «giochini» in cui sembra impegnato il Pdl. «Ciascuna forza deve prendersi autonomamente la sua responsabilità», dice il leader del Pd quando dai vertice tra Berlusconi e i suoi iniziano a uscire i nomi di Dini e Alfano come scelte per la premiership alternative a Mario Monti. Il timore è che si tratti di mosse per poi arrivare al sostegno del senatore a vita con solo una parte del Pdl, ovvero per affossarlo. Perché è chiaro che se si sfilano una delle due forze principali presenti in Parlamento, il Pd ne trarrà le conseguenze. Dice Bersani: «Non vedo come un governo possa avere una buona credibilità internazionale e interna in una situazione parlamentare da Vietnam. Il Pdl discuta ma si prenda la sua responsabilità». E se qualcuno si sottrae? «Ne risponderà». Anche Walter Veltroni guarda con preoccupazione ai «teatrini» che vanno in scena per tutta la giornata dalle parti di Palazzo Grazioli, e rivolge un «appello al Pdl», che è «chiamato ad assumersi una responsabilità di fronte al pericolo di un tracollo del Paese se non si riesce a dar vita a questo governo»: «Se Berlusconi sale al Colle e dice Dini o Alfano, sta dicendo elezioni anticipate».

IL MESSAGGIO A DI PIETRO

Ma c'è anche un altro messaggio che viene lanciato dal Pd, e il destinatario questa volta è Antonio Di

Pietro. Al leader dell'Idv, che si è detto contrario all'ipotesi del governo di emergenza, Bersani rivolge via tv di primo mattino un invito a «ripensarci», aggiungendo una frase all'apparenza senza ostilità: «Viene prima l'Italia, poi le alleanze e le politiche». Sono però i due capigruppo del Pd al Senato e alla Camera ad esplicitare il messaggio. «Se Di Pietro dirà no al governo Monti sappia che ci saranno conseguenze sulle alleanze da stipularsi prima di andare al voto», dice Anna Finocchiaro. E Dario Franceschini lascia anche intendere che la rottura potrebbe essere facilitata dall'approvazione di una nuova legge elettorale: «Siamo di fronte a una scelta di sostenere un governo d'emergenza per salvare il Paese e se l'Idv non condividesse con noi questo passaggio centrale, farebbe venir meno la possibilità di una futura alleanza tra noi. E una

nuova legge elettorale, che liberi tutti dal vincolo forzoso ad allearsi, lo renderebbe semplice».

COLLOQUI

Ma risolutiva è stata una telefonata tra Bersani e Di Pietro. Il segretario del Pd, che ha trascorso la giornata di ieri tra colloqui con Casini, Veltroni, Letta, Finocchiaro e Franceschini, ha detto al leader Idv che non si deve rompere ora il centrosinistra, che «questo è il momento della responsabilità per tutti» e che l'«elemento di garanzia è Monti», non c'è bisogno di averne altri (ragionamento che per Bersani «deve valere anche per il Pdl»). Alla fine l'ex pm ha fatto un passo avanti verso il sostegno al nuovo governo, pur ponendo precisi paletti. E cioè che sia un governo tecnico, non composto cioè «da coloro che già ci hanno governato e di cui sinora abbiamo contesta-

to ogni azione» e che ci sia «chiarezza sui tempi entro cui andare alle elezioni con una nuova legge elettorale» (Di Pietro continua a pensare che si debba votare entro aprile).

Una correzione di rotta apprezzata («sono contento che Di Pietro abbia deciso di riflettere», dice Bersani al Tg1 della sera) e resa possibile anche dal modello di governo a cui punta il Pd. Ovvero, dal profilo prevalentemente tecnico, «senza escludere componenti politiche». E infatti i vertici del Pd ritengono opportuno non far entrare nel governo dirigenti del partito e che si debba invece dare spazio a personalità autorevoli, conosciute anche a livello internazionale. «Bisogna davvero che tutti partiti facciano un passo indietro e che nessuno si metta ad avanzare pretese per i posti, perché altrimenti si rischia di non uscirne», dice D'Alema. Vuol dire che il prossimo sarebbe, nel senso del termine, un governo tecnico? Dice il leader dell'Udc Casini: «Non esiste una distinzione tra tecnici e politici, perché quando un Paese va a rotoli c'è bisogno di politici e di tecnici. E poi qualsiasi governo è approvato dal Parlamento, quindi ha natura politica».

Resta l'incognita, viste le mosse di Berlusconi, che l'operazione non arrivi in porto e si vada alle urne (e nel Pd c'è già chi, come il deputato Dario Ginefra, sostiene che in tal caso si debba candidare come premier Monti). Ma dice Gianfranco Fini che il voto anticipato è «un lusso che non possiamo permetterci».

La disponibilità di Sel ai Democratici «Ma sia un governo che porti presto al voto»

Da Sel apprezzamenti per le condizioni poste al governo di transizione dal segretario Pd: «Su discontinuità ed equità le nostre posizioni sono compatibili». E intanto in Rete cresce il malcontento dei militanti.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Gennaro Migliore, dalla segreteria di Sel, delinea i contorni del suo ragionamento: «È evidente che noi siamo per andare subito al voto perché spetta agli elettori scegliere tra i programmi delle diverse coalizioni in

campo e non vorremmo che con un governo di transizione ci possa essere una scialuppa di salvataggio per il berlusconismo». Ma se alla fine si dovesse arrivare ad un governo che traghetti il Paese da qui al voto, allora per Sel non potrebbe che essere un esecutivo a scopo, dalla durata breve per portare a nuove elezioni già in primavera. E in questo Sel ha una posizione meno rigida rispetto ad Antonio Di Pietro purché, spiega Migliore, il programma di questo governo punti all'equità, ad una patrimoniale «pesante» nei confronti di chi fino ad oggi ha soltanto accumulato, «e in questo la posizione di Pier

Luigi Bersani mi sembra abbastanza compatibile con noi, quello che mi spaventa è l'entusiasmo di certi neo-democratici che stanno sia nel Pdl sia nel centrosinistra». Nichi Vendola parla dalla Cina per sottolineare che quella del suo partito è in fondo una semiapertura, se proprio si deve fare «si faccia in un tempo ristretto un intervento di riforma della struttura della ricchezza - dice in un'intervista a Repubblica - si facciano scelte drastiche in termini di tassazione patrimoniale e tassazione delle rendite, si abbattano tutte le spese militari e poi si vada al voto». E come Migliore apprezza i pa-